

per sollecitare norme comunitarie che migliorino la sicurezza nel trasporto su rotaia delle merci pericolose, oggi arriveranno all'appuntamento con un pullman preso a noleggio. Non hanno mai smesso di chiedere giustizia, di gridare che qualcuno deve pagare per quello che è successo e che, per quanto inaccettabile possa essere la risposta, prima o poi qualcuno dovrà dire perché una simile sciagura è potuta accadere. Il procuratore di Lucca, Aldo Cicala, ha iscritto nel registro degli indagati 38 persone e 8 enti. Nella lista ci sono i vertici delle so-

"ANCORA IN MARCIA"

La storica rivista dei macchinisti "Ancora in marcia", fondata nel 1908, si è costituita in giudizio come parte lesa nel processo e questa mattina sarà in aula, come sempre.

cietà del gruppo Ferrovie dello Stato (fra cui l'ad Mauro Moretti di cui i familiari hanno chiesto ripetutamente le dimissioni), i responsabili della Gtx Rail, azienda proprietaria del convoglio, e delle ditte in cui venne revisionato e montato l'asse che si spezzò provocando il deragliamento del treno: la Jugenthal di Hannover e la Cima Riparazioni di Mantova. Fra le accuse, disastro ferroviario e omicidio colposo.

FASE DECISIVA

Per sapere quei nomi ci sono voluti mesi. Un'attesa infinita. Ma per i familiari il vero cammino inizia adesso. La fase che si apre oggi, infatti, sarà determinata per la definizione delle responsabilità. Sulla causa del deragliamento non ci sono dubbi: un asse criccato, cioè fratturato, che si spezzò. Un aspetto, questo, su cui l'accusa non può che incentrarsi sulle ditte proprietaria e di revisione/montaggio. Ma il punto più delicato (e su cui si concentrerà la battaglia legale) è capire cosa abbia prodotto lo squarcio sulla cisterna e come questo sia stato possibile. Secondo Rfi la colpa è da attribuirsi all'impatto con un componente indispensabile dello scambio (la cosiddetta "deviata a zampa di lepre" che sollevarebbe da responsabilità Ferrovie) mentre per i periti della procura - polfer e il professor Paolo Toni - la causa fu lo scontro con un picchetto, elemento che Rfi avrebbe da tempo riconosciuto come pericoloso e che come tale non avrebbe dovuto trovarsi lì. Oggi si riparte proprio da queste perizie. Ma la strada verso la verità si preannuncia ancora molto lunga. ❖

Quindici anni di lotta antimafia con i beni confiscati

Il 7 marzo del 1996 entrava in vigore la legge per il riutilizzo sociale degli immobili sottratti alla criminalità. Da oggi Libera festeggia l'anniversario con una settimana di iniziative

L'iniziativa

PEPPE RUGGIERO

SCRITTORE
peruggiero@tiscali.it

Una pagina iniziata quindici anni fa. Una storia di gente comune, che intorno a una petizione riuscì a raccogliere un milione di firme a sostegno di una proposta di legge. Il 7 marzo del 1996 entrava in vigore la legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Quindici anni nel corso dei quali centinaia di ettari di terreni, ville, appartamenti e altri beni immobili si sono trasformati in cooperative sociali, sedi di associazioni, comunità di accoglienza, centri culturali, grazie all'impegno di Istituzioni, Enti Locali e della società responsabile.

Libera, l'associazione di Don Luigi Ciotti a partire da oggi per una settimana celebra concretamente l'importanza dell'entrata in vigore della legge con un'iniziativa semplice, concreta: Prendiamoci bene: è Cosa Nostra! Giornata di apertura dei beni confiscati alle mafie, una settimana di visite guidate ed iniziative sui beni confiscati alle mafie con la partecipazione di studenti, scuole, cittadini, associazione, scout, parrocchie. Dalla Lombardia alla Liguria, dal Lazio alla Campania fino alla Calabria e Sicilia si toccherà con mano l'importanza del contenuto, la concretezza operativa ed i risultati di quella legge. Centinaia di giovani, spesso disagiati, con alle spalle qualche incidente di percorso, da quei beni sottratti ricavano un reddito pulito, onesto, giusto. Il potere mafioso si esprime e si riproduce non tanto per via militare quanto attraverso il controllo del territorio, il rapporto di scambio e complicità con uomini, e talvolta settori dello Stato e della politica, con l'infiltrazione del tessuto economico e produttivo legale.

Per questo indebolire economi-

camente la grande criminalità è decisivo: una mafia povera è una mafia non più capace di procurarsi consensi, complicità e impunità. I mafiosi il carcere lo mettono in preventivo. Lo possono fare con "dignità", ma se tocchi il loro portafoglio non ci stanno: un euro sequestrato è peggio di un anno di galera; un loro terreno lavorato e trasformato in vino è un affronto intollerabile. E lo è ancora di più se come nel caso della cooperativa "Libera Terra Puglia", il vino rosato prodotto poche settimane fa è stato proclamato il "Rosato dell'anno" per la Guida ai vini d'Italia bio 2011. Il 7 marzo è una giornata da ricordare, da segnare nel calendario di tutti. Una giornata che appartiene ai cittadini, alla gente che quindici anni si mobilitò. Ieri come oggi nella lotta alla mafia, più della politica sono i cittadini a rappresentare la vera spina nel fianco. «Questi terreni appartenevano a Totò Riina»; «Bernardo Provenzano era il padrone di questo vigneto». Poter oggi ascoltare queste frasi, pronunciate ad alta voce dai giovani delle cooperative, significa potersi rendere conto di quanta strada sia stata

NUOVO SBARCO A LAMPEDUSA

Un barcone con 81 persone a bordo, fra loro anche una donna, è approdato ieri a Lampedusa dopo essere stato soccorso in mare dalle imbarcazioni di Guardia Costiera e Guardia di Finanza.

fatta. Quindici anni fa nessuno si sarebbe immaginato che qualcuno le potesse pronunciare. Ma non basta si deve sempre alimentare quel morso in più. E come ci ricorda Don Luigi Ciotti «molto resta da fare. A partire dall'estensione dell'uso sociale ai reati di corruzione. Una storia di oggi: storia della campagna "Corrotti", che ha visto raccogliere nel silenzio ottocentomila cartoline che consegnentem al Presidente Giorgio Napolitano». Una storia che si ripete. Come quindici anni fa. ❖

Domenica nera sulle montagne due sciatori uccisi da una slavina

Domenica nera sulle montagne italiane. Le valanghe, favorite dal rialzo termico dopo abbondanti nevicate, hanno causato due vittime nel biellese, e ferito altri nove sciatori, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto. Un alpinista, invece, è morto precipitando sull'Etna. L'episodio più grave sul Monte Camino, sopra Oropa, dove una grande massa di neve ha travolto una ventina di persone su un pendio molto ripido: oltre alle due vittime, ci sono stati sei feriti. I soccorsi sono stati rapidi ma inutili per Carlo Graziano, ventiquenne dottorando di Crescentino (Vercelli), ed Emanuele Mosca, 65 anni, odontotecnico in pensione di Graglia (Biella). «La valanga ci ha trascinato giù per 300-400 metri», ha raccontato Stefano Perrone, una delle guide che accompagnavano gli escursionisti, saliti in vetta su una funivia. Nelle operazioni di salvataggio sono stati impegnati 30 uomini del Soccorso Alpino del Piemonte, due elicotteri (uno decollato dalla Valle d'Aosta), due unità cinofile con cani da valanga. I sei feri-

Tragedia sull'Etna

Un alpinista di 24 anni è morto precipitando durante una cordata

ti, tutti in ipotermia, sono stati portati agli ospedali di Biella e Aosta, gli incolumi sono ridiscesi a valle sulla funivia che raggiunge Oropa. Di dimensioni più piccole, rispetto a quella del Monte Camino, la valanga che ha travolto, ferendoli lievemente, due sci-alpinisti valdostani tra la Valle d'Ayas e la Valtournenche. I due sciatori sono riusciti ad uscire dalla neve autonomamente e hanno chiamato il soccorso alpino valdostano. Tragedia sfiorata anche nel bellunese, nel Van delle Forcelle dove una sciatrice di Fanna (Pordenone), inizialmente dispersa, è stata ritrovata dai soccorritori grazie all'Arva, l'apparecchio per la localizzazione in caso di valanghe. L'allarme era scattato poco prima di mezzogiorno, quando diverse persone appartenenti ai gruppi che stavano scendendo dalla montagna, compresa una comitiva austriaca, hanno avvertito il 118. La vittima precipitata sull'Etna era un ventiquattrenne originario di Ragusa, ma residente a Modica: era impegnato con tre amici nella scalata di un costone. ❖